



UNIONCAMERE
VENETO

VENETO
LAVORO

La C essidra



Settembre 2021

Prefazione

La Clessidra è il nuovo report nato da una rete di competenze che attraverso la condivisione delle informazioni e delle analisi vuole dare una chiave di lettura integrata sull'andamento dell'economia regionale in uno degli anni più difficili e dolorosi della nostra storia recente.

Si tratta di un segnale importante di unione per ridare fiducia alle nostre imprese e all'intero sistema economico, indispensabile per iniziare la ricostruzione di cui necessita la nostra regione e per stimolare la ripartenza degli investimenti, dimostrando che le istituzioni fanno squadra e sono un cantiere per il futuro.

Naturalmente siamo partiti dalla fotografia dello scenario complessivo con i dati e gli indicatori che delineano un quadro in netto miglioramento e le imprese che nella fase di crisi non si sono tirate indietro, ma hanno fatto la loro parte dimostrando che non sono solo macchine da utili ma sono consapevoli di avere un ruolo sociale.

Al sistema delle imprese servono ancora certezze ed aiuti concreti: è per questo che crediamo sia molto utile, in questa fase, condividere l'informazione e unire le forze. Monitorare passo dopo passo la situazione, mettendoci in rete, come Unioncamere del Veneto, ente regionale che rappresenta le Camere di Commercio, da sempre al fianco delle imprese per ascoltarle e sostenerle, e Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione del Veneto, che con dedizione monitora accuratamente il prezioso mondo del mercato del lavoro.

Speriamo che questo report sia solo l'inizio di un nuovo modo di fare analisi che vede nella condivisione del sapere, delle informazioni e dei dati la vera strada per ripartire con più forza e fiducia.

Roberto Crosta

Segretario Generale Unioncamere del Veneto

Tiziano Barone

Direttore Veneto Lavoro

Il presente report è stato curato dall'Area studi e ricerche di Unioncamere del Veneto, dall'Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Treviso-Belluno e dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro, sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 20 agosto 2021.

Il mercato del lavoro regionale

In Veneto, il saldo tra assunzioni e cessazioni nel secondo trimestre 2021 è stato pari a quasi +55.000 unità, un valore superiore di 4.000 unità all'analogo periodo del 2019 anno con il quale è preferibile effettuare i confronti per non dare un'illusoria visione della congiuntura attuale. Il numero delle assunzioni è ancora inferiore del -12% rispetto al 2019, scontando il risultato ancora incerto fatto registrare nel mese di aprile (**tabella 1**).

Tabella 1 - Veneto.

Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato. Confronto 2019-2021. Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato

	Assunzioni			Trasformazioni			Saldo		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Tot. Il trim.	171.294	91.222	151.008	19.657	12.484	12.767	51.822	15.168	54.995
Gennaio	60.201	56.156	41.079	14.122	9.289	4.564	1.040	332	-2.214
Febbraio	41.550	41.206	30.200	5.786	5.741	3.687	12.125	6.368	6.888
Marzo	49.615	28.135	33.513	6.579	4.872	4.051	11.577	-5.910	7.427
Aprile	58.377	14.244	33.252	6.960	4.256	3.935	19.275	-10.051	5.660
Maggio	54.257	29.194	53.318	6.168	4.155	4.330	17.308	4.855	21.020
Giugno	58.660	47.784	64.438	6.529	4.073	4.502	15.239	20.364	28.315
Luglio	48.726	46.464		7.261	4.917		5.673	12.065	
Agosto	33.268	32.667		5.328	4.513		-5.239	228	
Settembre	64.902	56.033		7.036	5.428		-2.989	2.359	
Ottobre	46.983	40.708		8.054	5.773		-23.145	-20.141	
Novembre	39.941	31.204		6.607	4.418		-13.253	-9.712	
Dicembre	33.379	22.755		6.120	11.040		-12.136	-14.180	

Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 6 luglio 2021

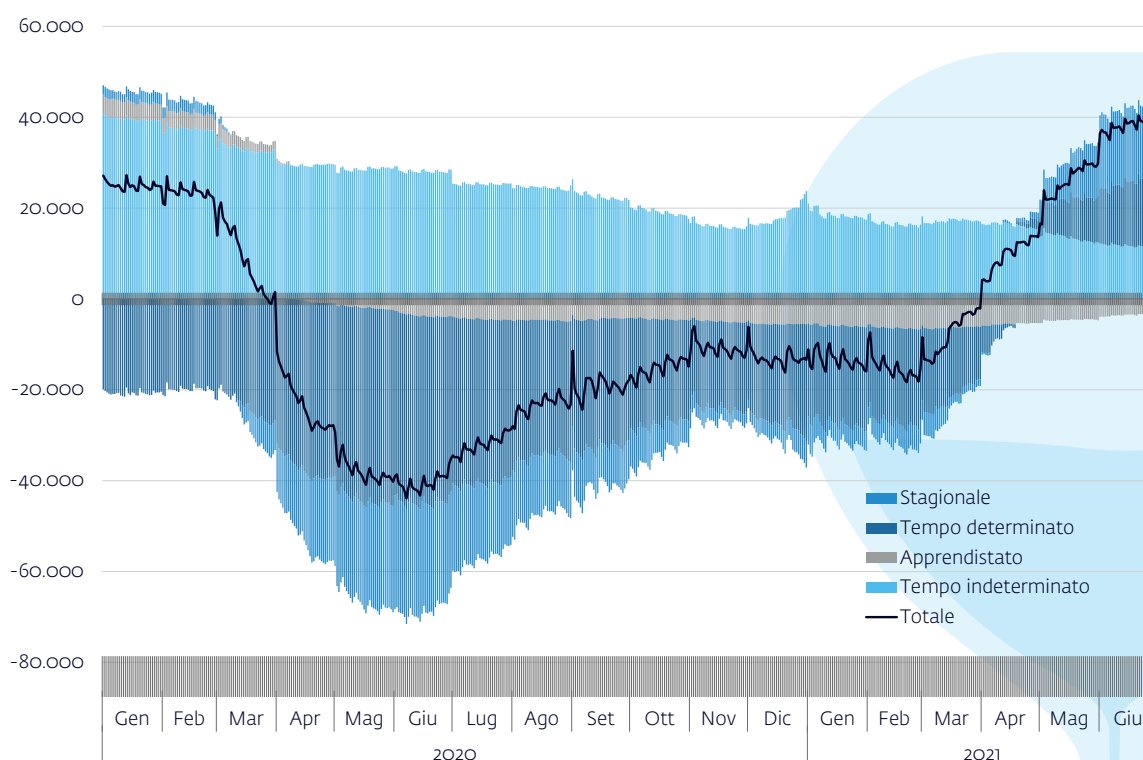
Il bilancio per le tre tipologie contrattuali considerate è stato positivo per l'apprendistato (+2.200) e soprattutto per il tempo determinato (+53.000 posizioni) mentre permane il segno appena negativo per il tempo indeterminato (-80 unità); la dinamica delle assunzioni è ancora per tutti negativa nel confronto con il 2019 (valori compresi tra il -11% e il -13%) nonostante il forte recupero degli ultimi due mesi. Guardando l'andamento tendenziale annualizzato notiamo come le traiettorie si differenzino (**grafico 1**): i contratti a tempo indeterminato, protetti da cassa integrazione e divieto di licenziamento, hanno segnato un calo costante ma contenuto e si sono mantenuti in terreno positivo nonostante la flessione delle assunzioni; l'apprendistato segna una lenta, modesta e progressiva contrazione, pur in presenza di una ripresa delle assunzioni negli ultimi mesi; i contratti a termine, sia stagionali che non, sono quelli su cui si è scaricato tutto il peso delle diverse fasi di chiusura, con una caduta profondissima nei mesi di maggio e di giugno 2020 che solo nell'ultimo trimestre considerato ha trovato fine con un ritorno prepotente in terreno positivo.

Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche dei soggetti coinvolti nel mercato del lavoro nel secondo trimestre, leggermente più penalizzate sul versante delle assunzioni risultano essere le donne (in calo del -13% rispetto al 2019, a fronte del -11% degli uomini) e ancor di più gli stranieri (-16%); sul versante dell'età la minor distanza rispetto ai dati del 2019 riguarda i senior (-5%) mentre abbastanza allineati alla media sono i dati di giovani e adulti. I saldi, pur con le dovute cautele nella loro valutazione, sono migliori di quelli del corrispondente trimestre del 2019 per tutte le categorie di soggetti, fatta eccezione per gli stranieri (-9%).

Grafico 1 – Veneto.

Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per tipologia contrattuale.

Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 30 giugno 2021

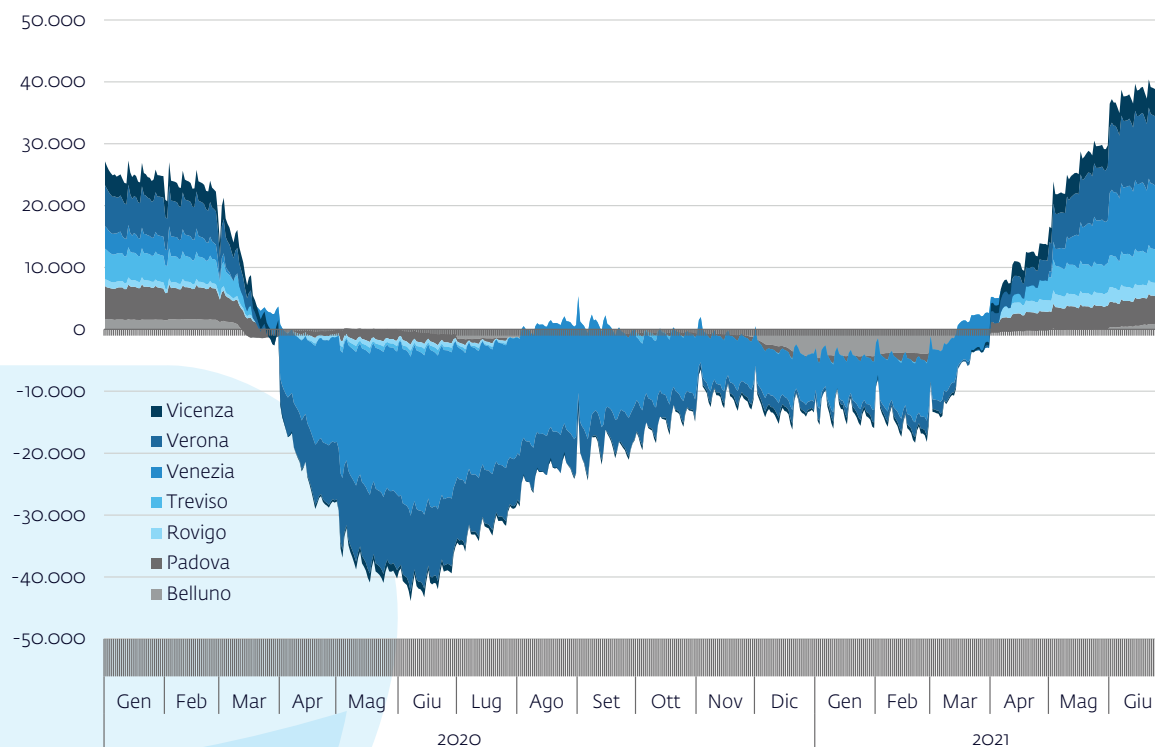


Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 6 luglio 2021

Articolando la lettura dell'andamento occupazionale a livello territoriale (**grafico 2**), graficamente risulta in maniera evidente come siano state le province ad elevata propensione turistica, Venezia e Verona, a pagare i costi più rilevanti della crisi pandemica. Il saldo del secondo trimestre del 2021 è positivo in tutti i territori e, con il decollare della stagione turistica e con il prospettato ritorno alla normalità, soprattutto proprio per le province più marcatamente penalizzate nel passato (Venezia +26.000 e Verona +15.700). Con l'eccezione di Treviso (+1%) e Vicenza (+3%), i due territori a maggiore caratterizzazione manifatturiera, ovunque si mantiene la flessione della domanda di lavoro rispetto al 2019 (dal minimo di Rovigo, -2%, al massimo di Venezia, -24%).

Grafico 2 – Veneto.

Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per provincia. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 30 giugno 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 6 luglio 2021

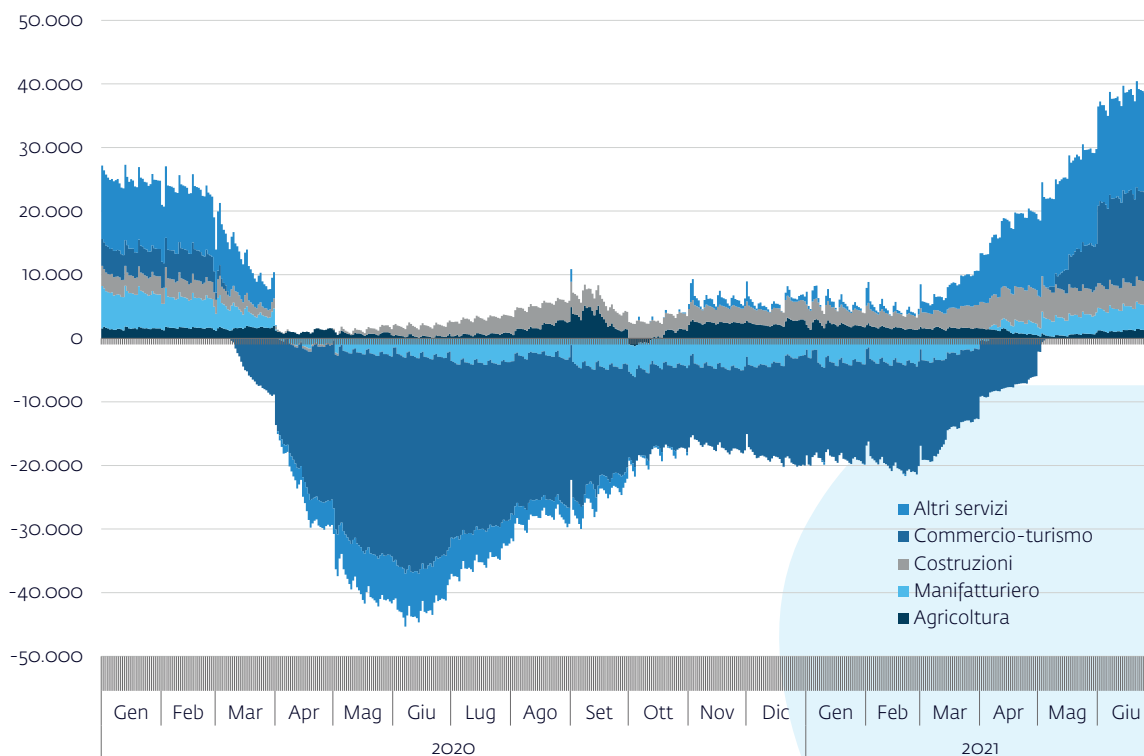
Nei settori soggetti alle restrizioni (servizi turistici e commercio) il differenziale tra il secondo trimestre 2021 e l'analogo periodo del 2019 è ancora significativo (-20% nel primo e -15% nel secondo) anche se nel mese di giugno i reclutamenti sono stati superiori a quelli dell'analogo periodo del 2019 (+19% e +5%), evidenziando una tendenza al recupero di una stagione necessariamente partita con ritardo (**grafico 3**). Nel manifatturiero la flessione della domanda di lavoro è ancora presente nei settori della moda, nell'alimentare e nella farmaceutica con un discreto miglioramento nell'ultimo mese. I saldi del trimestre sono positivi per tutti i settori, fatta eccezione per la concia e per l'istruzione privata in concomitanza con la chiusura dell'anno scolastico.

A partire dal 23 febbraio 2020, il bilancio occupazionale grezzo del settore privato con riferimento ai tre contratti principali (cti, cap e ctd) è in Veneto positivo per +44.300 posizioni lavorative. È un risultato che sconta l'utilizzo massiccio della Cig, il blocco dei licenziamenti, che media performance diverse tra territori e settori, oltre a riflettere momenti diversi del ciclo stagionale.

Da alcune recenti elaborazioni, è emerso che, dopo un mese dall'intervento di parziale sblocco dei licenziamenti, (che scadeva il 30 giugno come previsto dal d.l. 25 maggio 2021, n. 73) non vi è stato un vero "crollo della diga" ma piuttosto delle lievi "perdite". Nel complesso i lavoratori interessati sono stati 656 rispetto ai 698 del 2018 e agli 837 del 2019; le aziende interessate sono state 356 mentre erano 380 nel 2018 e 382 nel 2019 (**tabella 2**).

Grafico 3 – Veneto.

Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per settore. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 30 giugno 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 6 luglio 2021

Tabella 2 - Veneto.

Licenziamenti per motivi economici di occupati a tempo indeterminato nelle imprese private non artigiane dell'industria con esclusione del settore moda: 30 giugno-31 luglio (2018-2021)

	Lavoratori				Aziende			
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
Belluno	40	38	3	31	20	16	3	13
Padova	92	130	28	90	61	68	25	69
Rovigo	41	60	10	13	20	23	4	12
Treviso	105	114	36	157	69	76	26	79
Venezia	116	165	17	104	65	54	12	47
Verona	167	175	33	116	88	84	23	64
Vicenza	137	155	24	145	63	75	22	74
Veneto	698	837	151	656	380	392	114	356
	comp. %							
Belluno	40	38	3	31	20	16	3	13
Padova	92	130	28	90	61	68	25	69
Rovigo	41	60	10	13	20	23	4	12
Treviso	105	114	36	157	69	76	26	79
Venezia	116	165	17	104	65	54	12	47
Verona	167	175	33	116	88	84	23	64
Vicenza	137	155	24	145	63	75	22	74

Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 9 agosto 2021

Il lavoro somministrato

La flessione della domanda di lavoro in somministrazione, già in atto ad inizio 2020, ha conosciuto una decisa accelerazione con l'introduzione delle misure di lockdown. Il nuovo anno si è presentato con un tentativo di recupero che vedeva progressivamente ridursi il differenziale di reclutamento rispetto al 2019; negli ultimi due mesi si registra un ritorno alla quasi normalità, con differenze percentuali rispetto agli analoghi periodi pre-pandemici ad una sola cifra. Nel secondo trimestre 2021 le attivazioni sono state quasi 36.000 rispetto alle 39.000 di due anni prima.

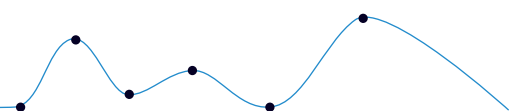
Alla periferia del lavoro dipendente

Nel secondo trimestre del 2021 il lavoro intermittente ha dato luogo a 23.000 attivazioni, con un incremento del +9% rispetto all'analogo periodo del 2019 chiaramente associato alle riaperture; il lavoro domestico ha fatto registrare 10.000 assunzioni, un numero superiore del +18% rispetto a quello del 2019; le collaborazioni (4.100) sono in flessione del -14% mentre in leggera ripresa risultano i tirocini che, con 9.700 attivazioni, hanno ridotto il gap col 2019 al -7%.

I flussi di disoccupazione

Il flusso delle dichiarazioni di disponibilità (did) nel secondo trimestre del 2021 è stato pari a 24.700 unità, in diminuzione rispetto al 2019 del -9,7%. È un risultato imputabile sostanzialmente all'irrigidimento del mercato del lavoro e ad un possibile effetto scoraggiamento, entrambi attribuibili alla pandemia.

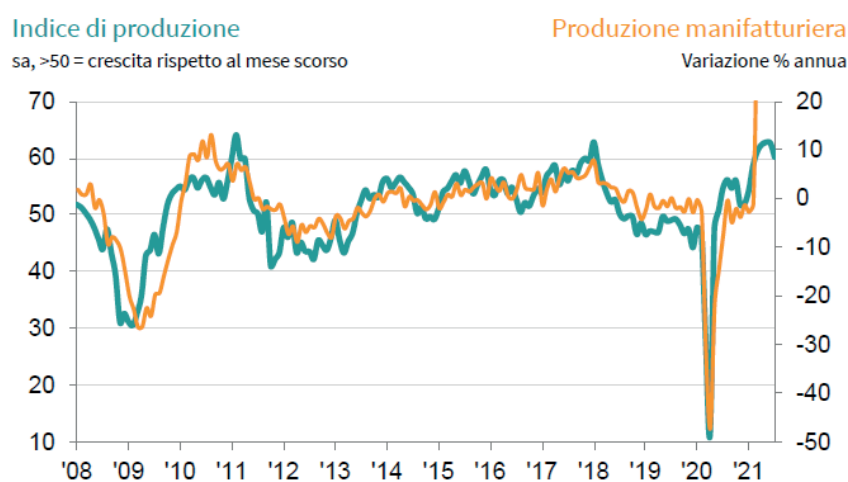
Con il parziale ritorno alla normalità, le donne si riaffacciano al mercato del lavoro e rafforzano il loro ruolo di componente prevalente dei disoccupati amministrativi (con una quota del 59,7% sul flusso totale); gli stranieri mantengono la loro presenza attorno al 24%, mentre rispetto all'età si accresce il peso dei giovani, che valgono il 37,4% dei flussi totali (erano il 34,2% nel 2019). A livello territoriale ovunque si riducono i flussi, con maggiore intensità a Treviso (-17%), Vicenza (-13,5%) e Belluno (-12%).



La dinamica congiunturale del manifatturiero in Veneto

L'indicatore IHS Markit PMI (Purchasing Manager Index®) sul settore manifatturiero italiano sta evidenziando da alcuni mesi una fase di forte espansione del comparto, posizionandosi, da marzo, sopra quota 60 (**grafico 4**). In forte crescita risulta anche il manifatturiero veneto, come emerge dalla consueta indagine trimestrale *VenetoCongiuntura*, curata da Unioncamere del Veneto, e riferita al secondo trimestre 2021. Il campione, nel periodo in esame, è composto di 1.900 imprese sopra i 10 addetti cui fanno riferimento oltre 83.000 occupati.

Grafico 4 - Italia.
Indice PMI settore manifatturiero italiano a luglio 2021 e indice ISTAT produzione manifatturiera



Fonte: IHS Markit, ISTAT. Comunicato stampa 2 agosto 2021

Fra aprile e giugno 2021, la variazione congiunturale destagionalizzata della produzione industriale è stata del +5,0%, quando già nel trimestre precedente era stata del +3,1%. La ripresa dunque acquista velocità. Lo si vede molto bene anche dalla progressione del grado di utilizzo degli impianti: ancora al 69% a fine anno, salito al 73% nel primo trimestre, ora a quota 76%. Fuori scala, inevitabilmente, la variazione tendenziale (+34,1%) perché mette a confronto l'attuale fase di forte ripartenza della produzione con il periodo di massimo rallentamento delle attività manifatturiere all'inizio della pandemia (aprile-giugno 2020).

Il fatturato presenta una variazione congiunturale destagionalizzata ancora più robusta (+6,6%) sostenuto anche da una ripartenza più decisa delle vendite all'estero. Progressione dei piani vaccinali, allentamento delle restrizioni anti Covid, riapertura dei settori legati al turismo e al tempo libero hanno stimolato ulteriormente la domanda. Notevole infatti l'incremento congiunturale (sempre destagionalizzato) della raccolta ordini, tanto dal mercato interno (+7,1%), quanto dai mercati esteri (+8,1%). Si allunga, per conseguenza, l'orizzonte temporale di produzione assicurato dal portafoglio ordini: oggi pari a 2 mesi (59 giorni), contro i 52 giorni dello scorso trimestre.

L'analisi dei dati settoriali permette di capire se si sono risolte, nel trimestre in esame e nel quadro di questa intensificazione della ripresa, le asimmetrie più volte evidenziate fra i diversi ambiti del manifatturiero.

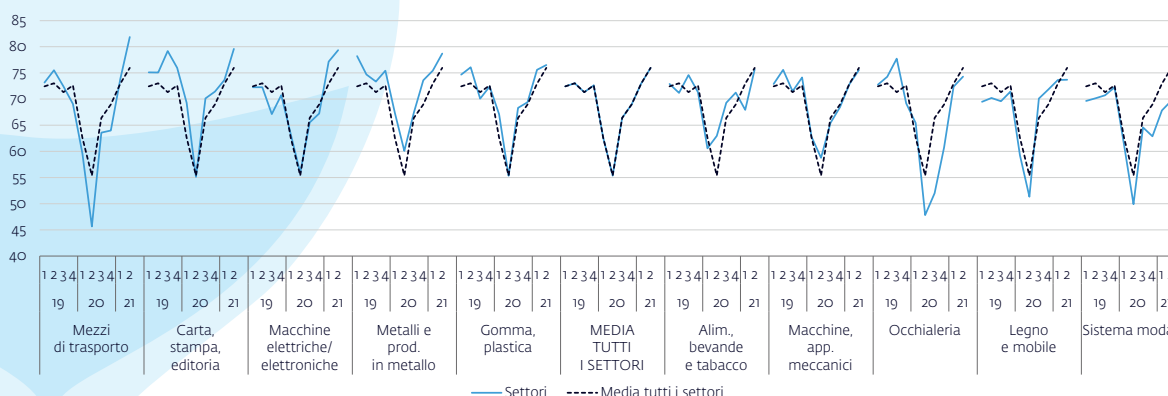
Il **grafico 5**, che confronta la curva di risalita del grado di utilizzo degli impianti fra i principali settori, evidenzia una situazione ancora più convergente di quanto osservato lo scorso trimestre. Tutti i settori sono infatti in recupero, abbastanza in linea con il dato medio regionale. Sono alle spalle i differenti e talora anche profondi punti di caduta. Pare risolta anche l'incertezza nelle traiettorie di recupero dell'industria alimentare, ancora evidente lo scorso trimestre.

Giusto agli estremi del grafico si possono notare differenze apprezzabili: da un lato, a sinistra, un settore come i *mezzi di trasporto* la cui saturazione della capacità produttiva si porta quasi all'82%, 6 punti sopra la media regionale del 76% (traina il rinnovo del parco veicoli industriali, la cantieristica, la mobilità elettrica e alternativa, ma ricordiamo che si tratta del settore dove, un anno fa, il grado di utilizzo degli impianti era precipitato al 45%, come in nessun altro comparto).

Alla destra del grafico troviamo invece il *sistema moda*, certo ora più decisamente in recupero, con un grado di utilizzo degli impianti che si riporta quasi al 70%, ma che sconta un *gap* accumulato nei trimestri precedenti per effetto di una domanda che ha ceduto molto, in piena pandemia, e ha stentato a risalire al ritmo degli altri settori. Si ricorda che nel 2020 il *sistema moda* (tessile-abbigliamento-calzatura) ha visto ridursi l'export (fonte: ISTAT) di 11,2 miliardi di euro a livello nazionale (-1,3 miliardi in Veneto).

Grafico 5 - Veneto.

Grado percentuale di utilizzo degli impianti confronto fra settori tra il 1° trim. 2019 e il 2°trim. 2021



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

L'analisi della distribuzione dei giudizi rilasciate dalle imprese, sull'andamento di produzione, fatturato e nuovi ordinativi rispetto al trimestre precedente, fornisce conferme e ulteriori dettagli a questo quadro settoriale.

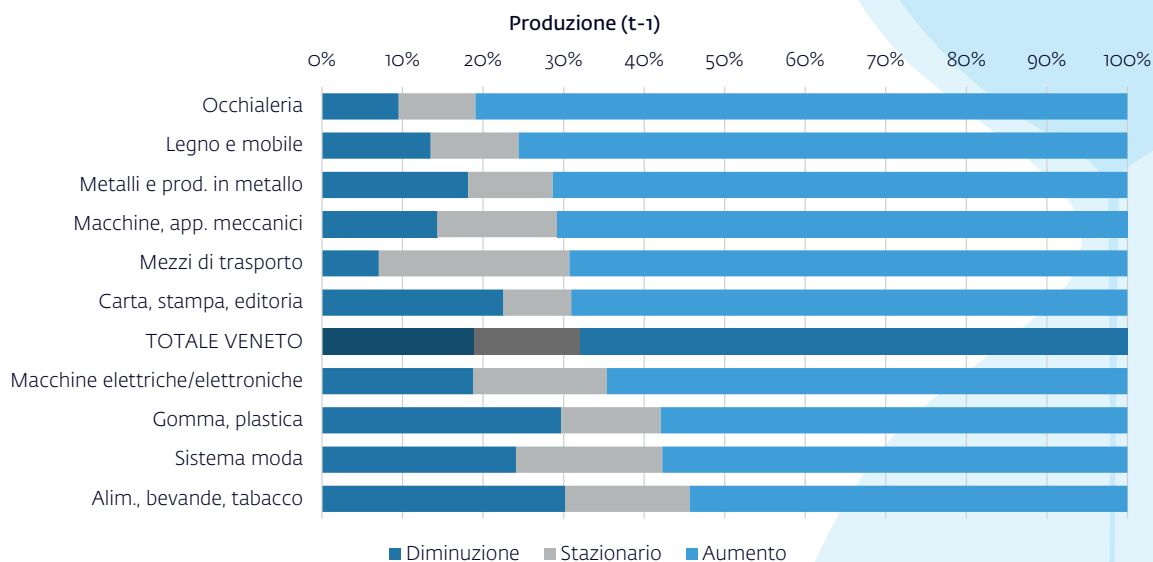
Mediamente, il 68% delle imprese manifatturiere venete intervistate ha dichiarato la produzione in aumento fra aprile e giugno, contro un 19% di giudizi di calo e un 13% di giudizi di stazionarietà (**grafico 6**). Giusto per confronto, lo scorso trimestre la situazione di crescita della produzione riguardava il 53% delle imprese intervistate, e restava al 35% lo zoccolo delle imprese che ancora ne accusava una flessione. Nel secondo trimestre 2019 (per prendere a riferimento un anno non condizionato da Covid) la quota di giudizi che davano questo indicatore in aumento era del 54%, contro un 29% di giudizi di calo. Solo questi dati, che si replicano analoghi per il fatturato, bastano a confermare quanto la ripresa, in questa fase, sia una situazione piuttosto diffusa nel tessuto imprenditoriale veneto, come neanche in tempi ordinari si registrava.

Rispetto a questa fotografia d'insieme restano però delle differenze, figlie di molteplici fattori. Nell'*occhialeria* quasi l'81% delle imprese ha dichiarato produzione in aumento, con i giudizi di flessione appena al 9,5%. Un dato che non ha precedenti negli ultimi tre trimestri e che suona quasi "liberatorio", si potrebbe dire, visto che ancora nel terzo trimestre 2020, quando il resto del manifatturiero iniziava a ripartire, oltre il 60% delle imprese del settore accusava cali di produzione. Alta la quota di giudizi di aumento della produzione anche nel *legno-arredo*: riguarda il 76% delle imprese intervistate, contro un 13,5% di giudizi di flessione. È peraltro una situazione positiva che si protrae dal terzo trimestre 2020 e che ora, dopo un anomalo primo trimestre, si rafforza ulteriormente.

Interessante l'evoluzione nel tempo della distribuzione dei giudizi per il settore dei *macchinari industriali* (in grafico: macchine e apparecchi meccanici). Si ricorderà quanto il settore fosse stato interessato, nella prima fase di ripartenza, da una contrapposizione di giudizi, tanto verso l'aumento quanto verso la flessione, determinata da un'incertezza a macchia di leopardo nella propensione agli investimenti (rinnovo dei beni strumentali) da parte delle diverse filiere produttive a livello globale. Ora, in base ai dati raccolti in questo trimestre, questa situazione sembra risolta. Non solo risulta elevata, e in crescita, la quota d'impresе con produzione in aumento (71%, contro il 57% dello scorso trimestre); anche nella raccolta ordinativi si evidenzia un netto spostamento di giudizi a favore della crescita: per il 67% delle imprese del settore intervistate sono aumentati gli ordini dal mercato interno; quota che sale al 75% per i mercati esteri (contro un 19% di giudizi di flessione). Lo scorso trimestre la quota di giudizi positivi si era attestata al 58%. Nel quarto trimestre 2020 era del 40%, cui si contrapponeva una medesima quota di imprese che segnalava contrazione degli ordini esteri.

Grafico 6 - Veneto.

Distribuzione % dei giudizi di aumento, stabilità e diminuzione, raccolti dalle imprese, relativi all'andamento, per settori, della produzione nel 2° trimestre 2021, rispetto al trimestre precedente



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Luci e ombre restano per il settore moda e per l'industria alimentare e delle bevande, pur nel già richiamato quadro di progressivo miglioramento. Anche per questi settori la maggioranza assoluta degli imprenditori segnala produzione e fatturato in aumento, benché con quote di giudizi sensibilmente distanti dal dato medio del comparto. Per il *sistema moda* il 58% di imprese ha indicato la produzione in aumento (quota che, ad ogni modo, era più bassa lo scorso trimestre, al 51%); al tempo stesso resta un 24% di imprese che accusa produzione in calo (ma, anche in questo caso, la quota delle "sofferenti" era del 36% lo scorso trimestre).

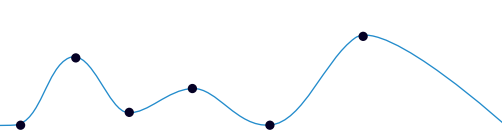
Analoghe, nel trimestre in esame, le quote di giudizi per l'*industria alimentare* e delle bevande: l'aumento della produzione riguarda il 54% delle imprese, a fronte di una più consistente (30%) quota di imprese che segnala produzione in calo. In realtà va considerato che lo scorso trimestre quest'area di criticità era assai più diffusa e riguardava quasi il 49% delle imprese alimentari intervistate. Con tutta evidenza, solo di recente l'industria alimentare ha potuto tornare a disporre del pieno potenziale di mercato, per effetto delle riaperture. Le prospettive di recupero sembrano peraltro buone: il 50% delle imprese alimentari ha potuto segnalare ordini in aumento dal mercato interno (lo scorso trimestre si aveva un 50% di imprese che indicava esattamente l'opposto); con riferimento agli ordinativi dai mercati esteri i giudizi di crescita arrivano a coinvolgere il 70% delle imprese del settore (lo scorso trimestre ci si fermava al 41%).

Con qualche cautela in più, anche il sistema moda presenta buone prospettive di recupero sul fronte della raccolta ordini. La distribuzione dei giudizi è più aperta, alcuni segmenti del comparto scontano ancora una domanda in contrazione o stazionaria: però una consistente maggioranza di imprese (43%) ha segnalato ordini in aumento dal mercato interno, quota che sale al 50% per i mercati esteri. C'era molto più scetticismo nel secondo trimestre 2019, quando la raccolta ordini dall'estero era andata male per il 42% delle imprese, contro un 32% di imprese con raccolta ordini in positivo.

Le previsioni delle imprese manifatturiere venete per i mesi estivi del 2021

Questa situazione positiva fin qui descritta pare destinata a perdurare anche per il terzo trimestre (e probabilmente per tutto l'anno, viste le revisioni al rialzo sulla possibile crescita del PIL italiano al 5,8%, secondo le recenti stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio). In tal senso si esprimono anche gli imprenditori manifatturieri veneti, che continuano a scommettere sull'aumento dei principali indicatori monitorati.

Un'impresa su due prevede produzione e fatturato in aumento anche nel terzo trimestre 2021, contro un 19% di giudizi pessimisti e un 31% di orientamenti per la stazionarietà. Analoga la distribuzione dei giudizi per la raccolta ordini (tanto dal mercato interno che dai mercati esteri), anche se più ispirata alla cautela: il 46-48% delle imprese propende per un ulteriore aumento della domanda, cui si affianca un altrettanto importante 35-37% di imprese che ritiene più plausibile uno scenario di stazionarietà.



Questo clima, positivo di fondo, ma ispirato da una certa cautela, porta ad attenuare i saldi fra giudizi positivi e negativi, rispetto a quanto emerso nel primo trimestre. Dinamica quasi inevitabile, vista l'irripetibilità, nel breve, di una ripartenza del ciclo così rapida, e l'inclusione negli orizzonti previsivi di quello che pur sempre resta, per l'Italia, il periodo delle ferie per antonomasia. Tuttavia, ad una lettura più accorta, questa attenuazione dei saldi potrebbe essere primo indizio di come gli imprenditori stiamo ponendo attenzione ad alcuni fattori di rischio, che potrebbero compromettere il clima di fiducia fin qui ricostruito. Gli osservatori pongono l'accento soprattutto sul rincaro delle materie prime e sull'andamento del piano vaccinale a livello globale.

- *I rincari delle materie prime*

Un primo fattore di rischio, strettamente connesso al comparto manifatturiero, è legato all'andamento dei prezzi delle materie prime, in crescita ormai da maggio del 2020. La pressione inflazionistica non sta risparmiando nessuna categoria merceologica e questo, a lungo andare, può portare le imprese ad abbassare i margini di guadagno per non far lievitare troppo i listini. In certi casi le aziende, pur di non perdere le commesse, offrono ai clienti pagamenti dilazionati, assumendosi maggiori rischi finanziari.

L'analisi dei prezzi internazionali (**tabella 3**), effettuata dal Fondo monetario internazionale, evidenzia a giugno 2021 un aumento dell'indice generale delle materie prime del 61,9% su base annua, trainato dal raddoppio dei prezzi dei beni energetici (+108,3%). Ai massimi storici i prezzi dei metalli di base, che a giugno 2021 crescono del 79,7% rispetto allo scorso anno. Nel dettaglio raddoppiano minerali di ferro (+108,8%) e stagno (+93,0%); sono parimenti elevati i rincari del rame (+67,4%) e dell'alluminio (+56,0%). Tra le altre materie prime non energetiche è più che raddoppiata la pelle (+125,6%) e si rilevano aumenti superiori al 20% per il legname (in tronchi e lavorato).

Come già osservato nei precedenti report, è l'inattesa velocità della ripresa su scala globale, associata a catene di fornitura ancora disarticolate dalla pandemia, ad aver scatenato l'aumento dei prezzi. Le movimentazioni nei porti sono state rallentate dalle misure sanitarie; alcune rotte, proprio a causa della simultanea ripartenza dei sistemi industriali mondiali, si sono congestionate. Il Baltic Dry Index, che misura il prezzo dei noli marittimi, si conferma ad oltre 3mila punti, ai massimi da oltre 10 anni, con un incremento del +140% fra gennaio e primi di agosto 2021. A tutto ciò si aggiunge la tendenza della Cina, principale esportatore mondiale, a pensare prima di tutto per sé, a monopolizzare l'uso delle materie prime per le proprie industrie, determinando così una situazione di carenza degli input, che obbligano anche parecchie nostre imprese a sospendere le attività, nonostante gli ordini.

Un allentamento di questa pressione inflazionistica si dovrebbe vedere entro la fine dell'anno: secondo gli esperti la ricostituzione degli stock in linea con la domanda attesa, e nuovi investimenti delle compagnie di trasporto, dovrebbero portare ad una normalizzazione dei prezzi delle materie prime e dei noli marittimi. Sempre che non subentrino altri elementi di frizione.

- **Le asimmetrie globali nelle campagne vaccinali**

Un secondo fondamentale aspetto riguarda la progressione delle campagne vaccinali, che purtroppo presenta nel mondo situazioni molto variegata. Nella maggior parte delle economie avanzate ai primi di agosto il 50% della popolazione ha concluso l'iter vaccinale (fonte: [Our World in Data](#)). Coperture maggiori si riscontrano negli Emirati Arabi, in Bahrain, Israele, Qatar. Tante però le nazioni in cui la campagna vaccinale è in ritardo (Serbia, Slovacchia Turchia, sempre con riferimento ai primi di agosto, erano intorno al 35%, come anche Finlandia e Norvegia), o addirittura stenta a decollare: quasi tutti i Paesi africani sono sotto quota 10%, l'India è a meno dell'8%, ma in ritardo sono anche Argentina e Brasile (copertura tra il 15 e il 20%), l'Australia (al 15%), la Russia (18%).

Queste differenze, anche molto ampie, possono avere effetti su più livelli: innanzitutto il rischio di nuove restrizioni o chiusure, con conseguenti ricadute nella mobilità di merci e persone. I Paesi con una percentuale più alta di popolazione vaccinata, inoltre, si dovranno attrezzare per mantenere duratura l'efficacia dei vaccini garantendo nuove dosi a chi ha concluso l'iter da più tempo. Infine, con la persistenza di ampie aree del mondo non vaccinate, aumenta la probabilità di comparsa di nuove varianti più contagiose e pericolose, come le varianti Delta e Lambda, con il rischio che diventino sempre più vaccino resistenti.

Tabella 3 - Mondo.
Indici dei prezzi delle materie prime in dollari U.S. (base 2016=100)

Indici dei prezzi delle Materie Prime
(2016=100, in termini di dollari U.S.)

Materie prime	giu-20	apr-21	mag-21	giu-21	var. % giu. 21/giu. 20
Energia	82,4	143,3	155,3	171,7	108,3%
Metalli di base	132,1	207,9	229,7	237,4	79,7%
Prodotti alimentari	99,8	129,4	137,2	131,6	31,9%
Materie prime agricole*	92,0	112,1	118,9	118,2	28,4%
TUTTE LE MATERIE PRIME	99,9	144,9	155,6	161,7	61,9%

* include legname, cotone, gomma, lana e pellame.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Conclusioni

In questo scenario, di bilancio positivo sul piano congiunturale che tuttavia non può ignorare le incognite ancora aperte che ne possono condizionare l'evoluzione, sono comprensibili in Italia le attenzioni rivolte al Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), al ruolo fondamentale che esso possa svolgere per consolidare strutturalmente la ripartenza e la crescita italiana e ridurre l'esposizione a questi fattori di rischio.

Le risorse mobilitate nel complesso ammontano, come noto, a 236 miliardi di euro, da utilizzare fra il 2021 e il 2026. Ma autorevoli osservatori (Congiuntura Ref., Upb - Ufficio Parlamentare di Bilancio) richiamano l'attenzione su un'attuazione rapida e intelligente di quanto previsto nel Piano. Secondo stime dell'Upb, solo il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del Piano innalzerebbe il PIL per circa due punti percentuali a fine periodo (2026). Ma, avvertono gli esperti di Congiuntura Ref. (nota del 13 luglio 2021), *"le stime dei moltiplicatori degli investimenti sono incerte (...)"; il fatto che gli ambiti prevalenti di intervento degli investimenti siano la transizione energetica e digitale, come già successo per le rinnovabili, "potrebbe attivare elevati flussi di importazioni, depotenziando gli effetti sulla crescita della nostra economia"*. Da qui l'importanza di un'attuazione intelligente del Piano, in grado di propagarne i benefici nei territori e lungo le filiere che innervano l'economia italiana.

Ad ogni modo, oltre all'impatto degli investimenti sulla domanda aggregata, le attese per il Pnrr riguardano anche una serie di riforme che puntano a migliorare le condizioni regolatorie e ordinamentali del Paese e che storicamente incidono sull'equità, l'efficienza, la competitività del Paese e sull'attrattività degli investimenti. Al riguardo gli esperti di Congiuntura Ref. sono molto chiari: se si punta ad innalzare la dotazione infrastrutturale del Paese, commentano nella nota sopra citata, gli effetti attesi sul PIL tendono ad aumentare anche quando il flusso di risorse legato al Pnrr si esaurisce. Ammettono quanto sia difficile stimare gli effetti delle riforme strutturali. Al tempo stesso non hanno dubbi nel ritenere che *"l'ambizione delle riforme sia proprio quella di innescare processi che vanno al di là del semplice sostegno alla domanda aggregata (...). Lo scenario che incorpora le politiche del Pnrr ha un livello inferiore di deficit, grazie agli effetti di retroazione derivanti dalla maggiore crescita. (...) Risulta pertanto evidente come gli esiti del Pnrr sulla struttura della nostra economia e sul suo potenziale di crescita rappresentino un elemento cruciale per garantire [anche] la tenuta del sistema in termini di sostenibilità del debito"*.